

## PATRIMONIO CULTURALE E SVILUPPO LOCALE

Francesco Adamo

### 1. Qual è il ruolo attuale del patrimonio culturale nel progresso sociale?

Il patrimonio culturale – va detto subito- ha un'importanza nulla se 1°) i suoi valori non sono riconosciuti dalla comunità locale e non diventano elementi d'identità del territorio; e 2°) la sua tutela e valorizzazione non viene attivamente promossa, attraverso innanzitutto la promozione e realizzazione di attività culturali, d'intensità inversa all'importanza dei beni culturali offerti (classificati in base all'attrattività), rispetto altre destinazioni.

Per rispondere pienamente al tal quesito sulla cultura, una volta soddisfatte queste due condizioni, occorrerebbe una preliminare trattazione delle concezioni che si assumono riguardo alla cultura, da un lato, e alla crescita economica, allo sviluppo e al progresso umano - e particolarmente degli attuali fattori di competitività delle imprese e quindi dei vantaggi competitivi offerti da un data comunità territoriale o geosistema (sopranazionale, nazionale, regionale, sub-regionale o locale). Rinviando a miei precedenti scritti, qui mi limito al riguardo solo a qualche cenno (Adamo 1998, 2003, 2004,2006).

Quanto alla cultura, non occorre essere un Goethe per provare interessi per l'arte, la natura, le piante coltivate e soprattutto per i paesaggi, la vita popolare e i suoi prodotti tipici. La soddisfazione di questi interessi era fonte di “rinascita” per il grande poeta ovvero, come per altri pionieri del turismo, di ricreazione. E' questa la funzione generale della cultura e delle sue espressioni (nell'ampia concezione, comprendente le credenze, le conoscenze, le manifestazioni dell'arte e l'insieme dei prodotti dell'interazione di una comunità umana con il proprio spazio-ambiente fisico-biologico): rigenerare le energie intellettuali e più in generale lo spirito, contribuire cioè a soddisfare l'esigenza crescente con lo sviluppo capitalistico della “riproduzione allargata della forza-lavoro”.

I valori, certo soggettivi, dell'ambiente culturale di un luogo costituiscono una risorsa per le attività praticate dai lavoratori nel crescente tempo-libero, non solo quando diventano “turisti”, ma anche nel luogo d'abitazione e lavoro. Essi assumono in breve **due ruoli** che, nel quadro dell'attuale competizione, sono **strategici**:

1) accrescere l'attrattività residenziale di un luogo (o garantire la conservazione), che costituisce un vantaggio competitivo generale;

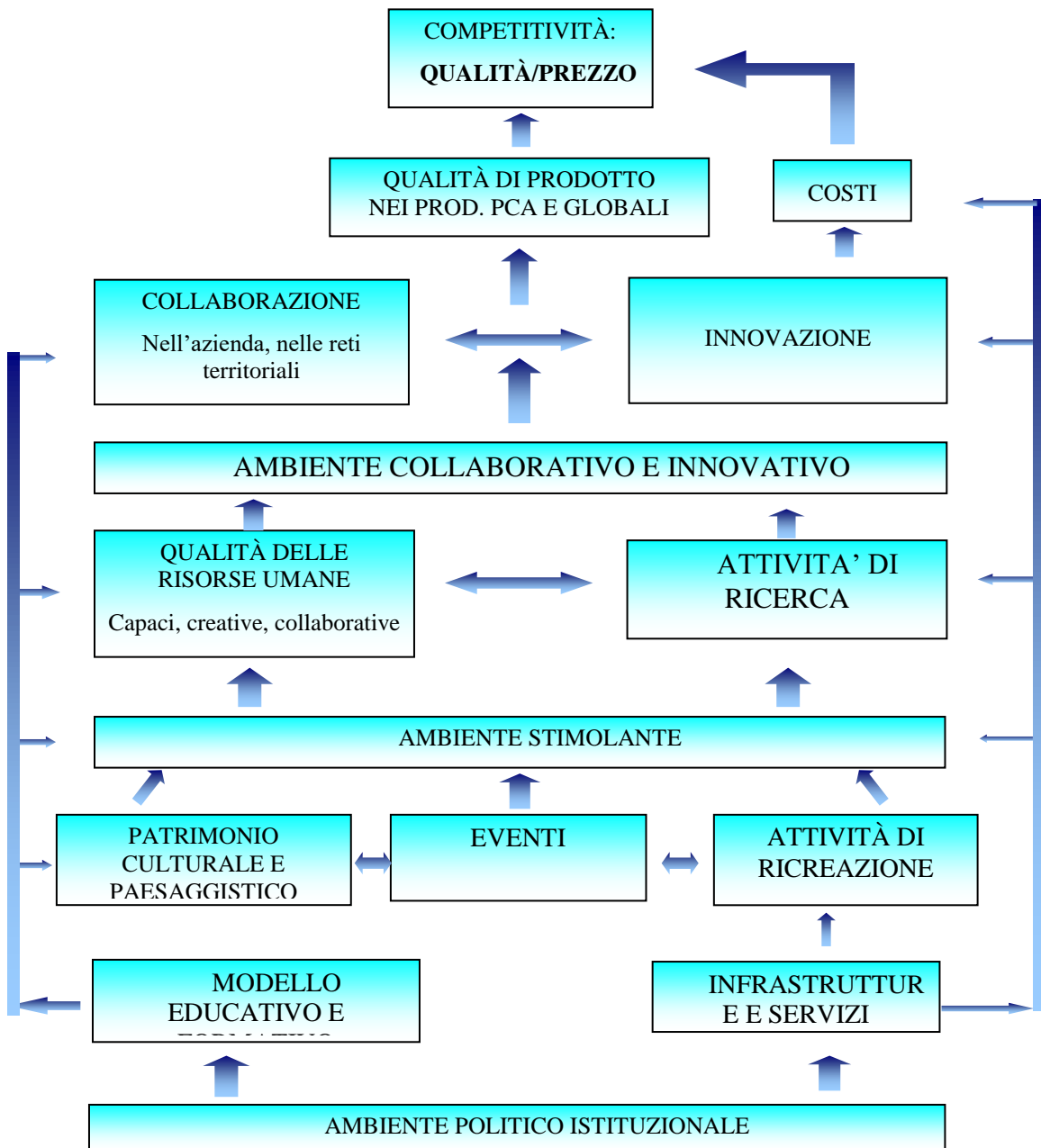
2) accrescere l'attrattività turistica, permettere la promozione del turismo in luoghi potenzialmente turistici ed anche la diffusione dei benefici del turismo in aree non turistiche, soprattutto promuovendo attraverso la circolazione turistica lo sviluppo delle loro tipiche produzioni (agricoltura, pesca e artigianato).

Per comprendere l'importanza strategica che possono avere i beni e le attività culturali, se si tutelano e se ne promuove la valorizzazione, basti considerare i fattori territoriali di competitività economica di cui alla fig. 1 e l'importanza determinante che nell'attuale economia della conoscenza ha la disponibilità risorse umane di alta qualità (capaci, creative e collaborative), che richiede un ambiente stimolante e in grado di soddisfare le

esigenze di riproduzione allargata di tali risorse. Un ambiente tale non solo è fattore di attrazione di risorse umane altamente qualificate, ma esso e la dotazione di queste risorse sono fattori d'attrazione di investimenti in attività competitive, sia fondate su ricerca e innovazione sia su mestieri e capacità creative, anche manuali, che non è facile trovare altrove.

Diventa quindi essenziale, vistane l'importanza, comprendere come promuovere la valorizzazione del patrimonio culturale di un luogo e innanzitutto considerare quali ne siano le condizioni

Fig.1- Competizione globale e valori dell'ambiente locale



Una prima fondamentale condizione per la valorizzazione dei beni e attività culturali - tanto al fine d'attrarre risorse umane di valore e investimenti in attività altamente qualificate, quanto a quello d'accrescere il turismo culturale - è certo la disponibilità di una **serie di servizi** (diversi secondo le due suddette funzioni)

Non meno determinate è una seconda condizione: la dotazione di un paesaggio attentamente costruito, ordinato e accogliente. Il paesaggio in effetti, oltre a poter essere esso stesso un'attrazione turistica principale, è in ogni caso, per i suoi attributi, è anche un fattore essenziale per la valorizzazione di altri beni. Non basta avere ad esempio i Bronzi di Riace e metterli in un Museo per valorizzarli, quando il contesto in cui si collocano è un paesaggio edificato, frutto di una miserevole urbanizzazione ed anche dell'illegalità fatta norma, che sembra Beirut ovest dopo i bombardamenti. Non occorre però andare al Sud, per constatare una serie di scempi del paesaggio: anche sulle coste nord-tirreniche, liguri e nord-adriatiche l'edificazione brilla per il mancato rispetto delle regolamentazioni edilizie. Il bel paesaggio è un paesaggio ordinato, regolato, com'è in genere quello, ad esempio, dell'Austria alpina dove almeno dai tempi di Maria Teresa e poi con il figlio Giuseppe II l'edilizia è stata attentamente regolata anche riguardo agli stili per il rispetto del paesaggio oltre che a fini funzionali.

Altra importante condizione di valorizzazione dei beni e attività culturali - riguardo specialmente all'attrazione turistica, ma pur importante, seppur in modi diversi, riguardo all'attrazione residenziale - è la qualità dell'accoglienza, che non attiene tanto ai servizi per i turisti o per i nuovi residenti, quanto la cultura dell'accoglienza da parte dei cittadini residenti nella località, che in genere è tanto più alta quanto più forte è la propria identità e sicurezza in se stessi.

In questa sede ci soffermeremo su come, con quali politiche, valorizzare il patrimonio culturale ai fini del progresso del turismo, sistema di produzione che ha con esso un rapporto diretto, piuttosto che sul ruolo, non meno importante, quale condizioni ambientale di sviluppo economico di altre attività ad alto valore aggiunto.

## **2. Quali politiche per lo sviluppo locale e regionale del turismo?**

Una consueta distinzione delle politiche per il turismo è tra

- politiche dirette: verso i turisti e verso le imprese di servizi turistici, e
- politiche indirette: territoriali in genere, rivolte ad accrescere i valori ambientali (culturali e paesaggistiche, ecologiche, infrastrutture e servizi sociali, ecc) e i valori spaziali (infrastrutture e servizi di trasporto e comunicazione) di un dato territorio, che hanno più rilevanza per il turismo.

Tale distinzione può essere utile ai fini di descrivere gli interventi per lo sviluppo del turismo, ma fuorviante ed anche possibile fonte di sprechi se utilizzata operativamente per la realizzazione delle politiche per il turismo e per lo sviluppo locale (soprattutto, dove un ministro o un assessore spesso non sa cosa fanno i propri colleghi di governo o di giunta). Queste politiche vanno realizzate congiuntamente - o al più si possono anticipare quelle indirette - perché sarebbe contraddittorio, se non inutile, prevedere interventi pubblici a favore delle imprese, per la loro riqualificazione o anche per la loro creazione, senza nel contempo pianificare gli interventi di riqualificazione territoriale o di creazione delle condizioni dello sviluppo turistico.

Altrettanto assurde sarebbero politiche che prevedessero interventi sul patrimonio culturale senza nel contempo la creazione delle condizioni di accessibilità e fruibilità dei beni; tanto più in Italia, dove gli interventi per la creazione di queste condizioni ritengo

siano oggi prioritari e più importanti di quelli diretti alle imprese di servizi turistici, le quali peraltro, se trovano le adeguate condizioni locali, possono incontrare nel mercato i mezzi necessari a riqualificare (o a creare) le strutture e i servizi da esse offerti.

Gli interventi pubblici nei confronti del patrimonio culturale (salvo quelli necessari alla conservazione, che va comunque garantita) e quelli di promozione di azioni che spettano alle imprese (come, ad esempio, l'introduzione di sistemi di gestione ecologica conformi all'EMAS e/o all'ISO 14001 o il miglioramento di strutture e attrezzature) possono e, a mio avviso, debbono essere inseriti in una politica per territori, da attuarsi attraverso strumenti di programmazione economica negoziata, come ad esempio i patti territoriali, nel quadro di una coerente pianificazione territoriale.

Le molteplici sfide che a questi propositi occorre vincere non stanno, è bene chiarire, negli strumenti giuridici e tanto meno in una loro mancanza. Di leggi infatti ne abbiamo già tante, forse troppe: vale semmai l'esigenza contraria, di una loro riduzione e accorpamento.

La prima sfida, certo la principale, sta invece nella volontà politica, a tutti i livelli di decisione e a tutte le scale geografiche.

Dopo decenni di tergiversazioni, e particolarmente dal 2001 tra Stato centrale e Regioni per la modifica del titolo V della Costituzione, abbiamo con il Ministro Franceschini, nei Governi Renzi e Gentiloni, un fondamentale strumento: il Piano strategico nazionale del turismo 2017-2022 (PST), che può permettere di avviare l'indispensabile politica di programmazione dello sviluppo del turismo italiano, soprattutto per gli ampi consensi ricevuti che lasciano ben sperare per il futuro. Nell'identificazione dei problemi del turismo italiano, negli obiettivi e nelle generali linee d'azione esplicitate, il PST recepisce molti dei contributi e delle proposte avanzate alle Giornate del turismo, dal 2001 in poi, da ricercatori, operatori e decisori pubblici, e particolarmente dai responsabili delle principali associazioni delle imprese turistiche durante le sessioni sulle politiche per il turismo. Esso è, quindi, largamente condivisibile e la sua approvazione motivo di soddisfazione.

Tuttavia, chi ha a cuore le bellezze del nostro paese e la loro valorizzazione economica non deve abbassare il livello di attenzione e di guardia ed, anzi, incalzare i responsabili delle istituzioni e delle forze economiche, dalla scala nazionale a quelle regionale e sub-regionale, a tradurre le linee politiche e strategiche definite da quel documento di base in Piani operativi di sviluppo territoriale.

Infatti, Il Piano strategico - che invito professori e studenti dei corsi di studio universitari sul turismo a leggere attentamente - è solo l'inizio del processo di pianificazione dello sviluppo turistico, e occorre evitare che esso non diventi un libro dei sogni e carta straccia al mutar del vento della politica italiana e mondiale.

I dubbi circa il futuro e l'effettiva volontà politica di contribuire allo sviluppo turistico locale e regionale, nascono dall'esperienza degli ultimi 16 anni, da quando abbiamo avviato il corso di laurea su turismo e queste Giornate del Turismo, che è anche l'anno della legge 135/2001, che poche Regioni hanno recepito e, salvo qualche primo della classe, l'hanno recepita male: in particolare il suo art. 5 relativo al "riconoscimento" dei "sistemi turistici locali" che avrebbero dovuto costituire il fondamento della politica turistica che, come accennavo, dovrebbe essere attuata appunto per territori.

"In fase d'attuazione del PST - si afferma in questo documento - particolare attenzione sarà dedicata a iniziative che interessino destinazioni e prodotti emergenti localizzati all'interno dei Distretti Turistici riconosciuti ex D.L. 13 maggio 2011 n.70", il quale concedendo incentivi vari ha permesso l'istituzione da parte del Governo, su proposta

delle imprese, di molti "distretti" turistici (il cui fine spero non sia solo di permettere alle imprese turistiche di questi territori di ricevere i vantaggi concessi). Malgrado tale affermazione, non sembra però che i "distretti" turistici (termine con cui la legge del 2011 designa in sostanza i sistemi turistici locali come proposti dalle imprese) siano stati assunti quale base principale della politica nazionale di sviluppo dell'offerta turistica, come invece sarebbe opportuno.

Una politica per territori di destinazione turistica, infatti, costringe ad adottare una visione integrata dell'insieme dei soggetti del sistema di offerta turistica e dell'insieme degli elementi dell'ambiente geografico (naturale e sociale) di sviluppo di tal sistema. E' in questi piani territoriali che dovrebbero integrarsi i programmi nazionali che prevedono piuttosto distinti interventi tematici o settoriali.

Per l'attuazione di una politica territoriale, per aree e anche assi di sviluppo turistico (lungo certi itinerari), sarebbe però preliminarmente necessario che sulla base di alcuni orientamenti nazionali si definissero gli ambiti territoriali e l'organizzazione dei sistemi turistici locali o "regioni turistiche", esistenti o da sviluppare, a partire da quelli già riconosciuti come distretti da aggregare e rivedere eventualmente, in modo da massimizzare l'efficienza dell'offerta turistica, la qualità dell'accoglienza e in complesso dell'esperienza del turista che è in ultima analisi il vero prodotto turistico.

A questo proposito - tenendo ben presente la distinzione delle regioni geografiche in formali e funzionali, che può riguardare tanto regioni reali quanto solo programmate - occorre fare riferimento soprattutto alla regione funzionale (e non quella formale o omogenea), che è la categoria di unità territoriale che possiamo propriamente definire come "geosistema" e che meglio può costituire la base per la pianificazione dello sviluppo e il governo del territorio del distretto; essa può anche essere eterogenea per caratteri ambientali, tanto fisico-biologici quanto sociali e particolarmente etnici. Infine, è pur sempre alla regione funzionale, vale a dire ad uno spazio d'integrazione, che corrisponde concettualmente all'unità denominata con il moderno termine di "regione-sistema", utilizzato giustamente oggi da alcuni autori.

A seconda dell'intensità e delle direzioni delle sue relazioni interne, la struttura e l'organizzazione territoriale può essere gerarchica, fondata su una località centrale più importante di altre, più o meno polarizzata a seconda del dominio esercitato dalla località principale, oppure a rete, composta cioè da più località centrali più o meno della stessa importanza, specializzate in una diversa funzione e complementari. Riguardo specificamente alla struttura dei sistemi locali di produzione turistica, evidenziata dalle relazioni tra i soggetti economici, si identificano alcuni modelli che non si correlano necessariamente e neppure spesso con i suddetti modelli spaziali:

- il modello del "distretto" in cui tra i soggetti de sistema si sono instaurate prevalentemente relazioni d'interdipendenza. che caratterizza i sistemi formati spontaneamente e lentamente per iniziativa di piccole e medie imprese;
- il modello del "polo di sviluppo", formatosi attorno ad una grande impresa d'accoglienza turistica, nei confronti della quale le relazioni sono di dipendenza;
- il modello della "rete d'impres", struttura verso la quale vanno evolvendo entrambi i precedenti modelli, i cui i rapporti sociali di produzione tendono ad essere di collaborazione. anche se possono esse in prevalenza ancora di dipendenza, e tra le imprese tendono anche a divenire contrattuali e non affidati semplicemente al mercato.

In un paese avanzato come l'Italia, una politica di progresso dei sistemi turistici locali (reali, embrionali e programmati) deve cercare di promuovere o accentuare la tendenza a formare strutture a rete - di sempre più stretta collaborazione, con l'obiettivo comune di

accrescere la qualità dell'offerta e la competitività del sistema. La crescita di siffatti geosistemi turistici, come di qualsivoglia altro modello di regione turistica, richiede un'attenta programmazione economica e pianificazione fisica, infrastrutturale, vuoi perché le suddette strutture a rete stentano di fatto a farsi strada spontaneamente, vuoi perché ben evidenti sono i guasti di uno sviluppo non pianificato, del turismo e delle altre attività economiche e più in generale dell'edificazione dei terreni.

Oltre all'individuazione dei modelli d'organizzazione spaziale e sociale, che meglio si adattano ciascuna situazione reale, un'altra preoccupazione della politica territoriale per il progresso del turismo (e quindi innanzitutto degli studi turistici, soprattutto di geografi e di economisti) è la definizione dei flussi turistici che occorre attivare (quanto a dimensione e target), al fine di garantirne la sostenibilità (in termini economici, ecologici e culturali), e al tempo stesso la dimensione e la qualità della relativa offerta turistica, in termini d'attrazioni e di servizi, che il sistema turistico locale (o regione turistica) dovrà avere. In termini dimensionali il sistema "locale" ovvero territoriale (si chiami distretto o regione) dovrà consentire la massima funzionalità compatibile con il massimo di economie di scala e specialmente di agglomerazione.

### 3. Quale modello di pianificazione?

A livello locale, una prima fondamentale occasione per promuovere la collaborazione tra i possibili protagonisti dello sviluppo, e così consolidare o avviare la costruzione del sistema, può e deve cercare di essere la stessa pianificazione economica e territoriale. La quale, se si vuole che le innovazioni siano fatte proprie dalla comunità locale e si avvii uno sviluppo duraturo, deve essere una pianificazione "partecipativa": vale a dire che trova fondamento ed è alimentata soprattutto da un processo di *empowerment*, come insegna il saggio di J. Friedmann (1992).

Le sfide tecnico-scientifiche e politiche che occorre vincere per realizzare una tal pianificazione - di cui si parla molto, ma di fatto è ancora stata raramente sperimentata - riguardano principalmente:

- 1) la definizione della metodologia di partecipazione,
- 2) l'adozione di uno strumento di piano basato su un approccio pienamente sistemico (o, se si preferisce, integrato o olistico), in grado di coordinare le diverse politiche necessarie allo sviluppo locale, oltre alle diverse azioni dei soggetti del sistema.

Sotto il primo aspetto, secondo il grado di *empowerment* locale, essa dovrà fondarsi su: il coordinamento politico da parte di una Istituzione territoriale, la massima diffusione delle informazioni, il massimo coinvolgimento degli interessati, la massima trasparenza delle decisioni. Un utile avvio può essere dato dall'uso di uno strumento di programmazione negoziata ed in particolare dalla realizzazione di un "patto territoriale".

Sotto il secondo aspetto, occorre sottolineare intanto che il piano del turismo dovrà essere parte integrante del piano di sviluppo locale, perché il turismo, per quanto importante, non sarà in genere l'unica base economica ed è bene che non lo sia, per la sua stagionalità e altre ragioni; perché, inoltre, è un sistema di produzione che comprende settori economici molto diversi e coinvolge vari elementi dell'ambiente (fisici e sociali, materiali e immateriali) di sviluppo del sistema turistico di produzione.

La costruzione del piano di sviluppo locale - quale fondamentale strumento di governance del territorio, di cui il nostro paese è privo - richiede l'integrazione in uno stesso documento e processo di pianificazione degli obiettivi ed azioni della tradizionale pianificazione urbanistica (infrastrutture fisiche), della politica ecologica (quale definita

nelle Agende 21, che restano spesso bei documenti isolati, spesso inattuati e addirittura contraddetti da altre scelte), dei piani paesaggistici (ex-Bottai e ex-Galasso), della tutela dei beni culturali e delle politiche di settore economico.

Sotto l'aspetto spaziale, invece, occorre realizzare una pianificazione - il più possibile concertata con le comunità interessate e/o i sistemi locali riconosciuti e deliberata sia dalle forze politiche di maggioranza sia d'opposizione, del momento - capace di favorire, come ho già accennato, l'integrazione economica e fisica tra sistemi e aree eterogenee, potenzialmente complementari: tra i sistemi delle riviere marine o lacuali con centri storici ed aree d'interesse turistico dell'entroterra (per i loro paesaggi, le loro tradizioni ed iniziative culturali e/o i loro prodotti tipici); ed anche tra le singole città d'arte e turistiche in genere e le terre ed insediamenti dei dintorni. Queste integrazioni si possono promuovere attraverso la costruzione di:

- 1) itinerari (naturalistici, enogastronomici, religiosi e culturali in genere);
- 2) regioni-programma di sviluppo, che comprendano una parte di "polpa" e una parte di "osso", come diceva Manlio Rossi-Doria (2003a e b), vale a dire località con grande attrazione di flussi turistici (es. costa marina) e località con attrazioni attualmente minori o potenziali (es. l'entroterra appenninico).

Questa proposta vuole contribuire a rispondere contemporaneamente alle seguenti esigenze:

- 1) promuovere lo sviluppo delle basi economiche delle aree interne (come anche di aree attorno alle principali città turistiche), soprattutto diffondendovi i benefici effetti del turismo costiero (o urbano);
- 2) tutelare le risorse culturali dell'entroterra, individuando un meccanismo di finanziamento permanente delle azioni necessarie alla tutela, al miglioramento continuo e alla gestione dei paesaggi (es. boschi inselvaticiti, abitati storici degradati)
- 3) promuovere la riqualificazione e la crescita competitiva delle aree o sistemi turistici costieri (e similmente delle principali città turistiche), diversificandone l'offerta turistica attraverso la valorizzazione del patrimonio e delle attività culturali dell'entroterra. Si può così cercare di ridurre anche l'eccessiva pressione ecologica del turismo nelle aree costiere (come nelle principali città) e accrescere anche la permanenza nella regione.

Due condizioni preliminari si pongono per la programmazione di tali regioni-obiettivo:

a) nell'entroterra, le comunità devono comprendere che difficilmente, per quanto dotate di valide risorse naturali e storico-artistiche, potranno decollare sino a fare di del turismo una base complementare delle loro economie senza l'apporto organizzato di flussi dalla costa;

b) sulla costa: operatori e comunità locali devono capire che, vista la tendenza al declino del turismo balneare italiano per la feroce concorrenza di altre destinazioni meno costose, è necessario non solo riqualificare e diversificare le proprie attrazioni, ma anche arricchire la loro offerta con le attrazioni dell'entroterra; rendendosi altresì conto, a questo proposito, che comunque la maggior parte della ricaduta economica resterà nella costa, che resterà il luogo di soggiorno privilegiato, se non esclusivo, dei turisti.

La pianificazione va vista e sviluppata come un processo continuo e accompagnata da un monitoraggio continuo - concetti che sono finalmente espressi chiaramente in un atto, il PST, approvato dal Parlamento italiano. A livello subnazionale e particolarmente a livello di singola destinazione turistica, assumendo come tale un distretto (o sistema turistico di scala subregionale), la realizzazione di tal processo, nel quadro dell'elaborazione-realizzazione del piano di sviluppo locale, richiede in breve:

1) un Comitato per il piano - rappresentativo di tutte le possibili forze sociali e politiche, anche antagoniste - ai cui lavori partecipa un piccolo *team* tecnico-scientifico di pochi studiosi esperti; il Comitato ha il compito di approfondire le politiche, discutere le proposte, definire e approvare le scelte politiche;

2) un audit delle risorse da valorizzare, attraverso: a) analisi e prima classificazione attrazioni, disponibilità servizi (trasporti, strutture ricettive, ecc), b) analisi della domanda e definizione dei segmenti, c) attribuzione segmenti a ciascuna risorsa. Sulla base di queste analisi promosse dal Comitato e realizzate da locali istituti di ricerca, il Comitato definisce

3) la strategia di sviluppo - tra quelle possibili indicate a conclusione delle analisi - e quindi identifica il target di turisti, le risorse da sviluppare e i prodotti da offrire; le mete e linee programmatiche, priorità, obiettivi e azioni di sviluppo dell'offerta;

4) il piano di marketing adeguato ad attrarre il target di turisti scelto, che implica la definizione di specifici obiettivi, azioni, modello e strumenti d'organizzazione;

5) organizzazione e strumenti per il monitoraggio dei cambiamenti della destinazione turistica e di quelle concorrenti, dei territori di provenienza dei turisti, della domanda e comportamento dei turisti. La condivisione delle scelte di piano consente di pubblicizzare la valutazione dei risultati del piano e cambiar rotta, se necessario, senza attribuire alle forze politiche di maggioranza eventuali colpe o meriti; evitando altresì di dover cambiare il piano al mutare delle maggioranze.

In conclusione, è solo una tale pianificazione condivisa, ampiamente se non unanimemente, da attuarsi operativamente distretto per distretto, nel quadro degli orientamenti del PST nazionale, che può permettere all'Italia di recuperare e accrescere la propria competitività e realizzare un turismo sostenibile, oltre che di valorizzare pienamente il proprio patrimonio culturale per rafforzare le condizioni di sviluppo dell'economia della conoscenza e dell'economia in complesso.

### Riferimenti bibliografici

Adamo F. (1998), "Patrimonio cultural y desarrollo economico local", in *Jornadas de Patrimonio*, Gobierno de Aragon, Zaragoza, 11-13rd May 1998; and in italian "Patrimonio culturale e sviluppo economico locale", in *Boll. Soc. Geogr. Ital.*, n. 4, 1999.

Adamo F. (2003), "Competizione e valori del territorio nel capitalismo flessibile e globalistico", in *Bollettino della Società Geografica Italiana*, Roma, Serie XII, vol. VIII pp.245-264

Adamo F. (2004), "Valori culturali, sviluppo e pianificazione territoriale", in Ruggiero V. (Ed.) *Centri storici e identità local enella progettazione dello sviluppo sostenibile di sistemi del turismo*, (Catania, Università di Catania, 27-29 ottobre 2003), Roma, CNR, 2004

Adamo F. (2006), "Competitività e sostenibilità, condizioni per il progresso del turismo italiano", in *Competitività e sostenibilità. Tipi di turismo, strategie d'impresa e politiche del territorio*, Bologna Patron, 2006.

PST (2017-2022) - Italia Paese per Viaggiatori, *Piano Strategico di Sviluppo del Turismo*, MiBACT- Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

Rossi Doria M. (2003a), *Scritti sul Mezzogiorno*, Napoli, L'Ancora del Mediterraneo.

Rossi Doria M. (2003b), *La terra dell'osso*, Atripalda (AV), Mephite Ed.